



## INTERVISTA A NICOLAS REY

**Nicolas Rey** è un “filmmaker” in senso letterale, in quanto realizzatore unico delle proprie pellicole, di cui cura ogni fase di lavorazione grazie alle competenze coltivate a L'Abominable, laboratorio cinematografico autogestito nei dintorni di Parigi, da lui cofondato nel 1995 e ora parte di una rete che ne conta più di 40 ([www.filmlabs.org](http://www.filmlabs.org)): realtà che non offrono servizi commerciali, ma condividono strumenti e saperi, preservando una cultura filmica a rischio di estinzione. Alla **Mostra del nuovo cinema di Pesaro 2017** (vedi Film Tv. n. 24/2017), per la sua prima retrospettiva italiana (a cura di Federico Rossin), Rey parla della tecnica cinematografica come luogo di resistenza e sperimentazione, un approccio perfettamente tradotto nei suoi film, specie nel più recente **Anders, Molussien** (2012, sopra una scena), tratto da *La catacomba molussica*, romanzo anti-totalitario di Günther Anders, in nove capitoli-rulli il cui ordine viene sorteggiato a ogni proiezione. «Non credo che una tecnologia debba annihilare la precedente, come fa il cinema digitale con quello fotochimico: il digitale è totalitario, impone l'abbandono di saperi e strumenti; l'analogico inquadra il rapporto fra uomo e strumenti in modo più equilibrato, orizzontale. Penso debbano continuare a esistere luoghi

per vedere film sul loro supporto originale. Abbiamo lanciato il sito [www.filmprojection21.org](http://www.filmprojection21.org) per riunire chi condivide questa convinzione, e serve una rete forte per prolungarla nel tempo: se falliremo, forse tra qualche secolo si ricostruiranno i proiettori come oggi si fa con gli strumenti per la musica barocca. L'esperienza del nostro laboratorio assume così un nuovo significato: siamo depositari di un sapere che altrimenti sparirebbe. Il cinema è stato fin da subito inquadrato e normalizzato dall'industria. Ora è il momento di organizzare il periodo post-industriale del cinema fotochimico: i cineasti possono appropriarsi dell'intera catena di produzione, recuperando a basso costo gli strumenti dismessi, ed esplorare ancora nuove possibilità nel medium cinematografico. In *Anders, Molussien* l'ordine casuale dei rulli, gli effetti di sviluppo della pellicola decaduta e la macchine applicate alla camera che le imprimono movimenti imprevisi, estendono la sfera dell'aleatorio nel film, in un gioco tra controllo e vie di fuga. Lo spettatore deve ritrovarsi in questa tensione: sarebbe orribile se le sue sensazioni fossero completamente controllate. Deve esserci gioco, come si dice per i giunti meccanici, affinché ciascuno possa costruire il proprio posto». **TOMMASO ISABELLA**